

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 2

Roma, 15 marzo 1974

« PAOLO VI AI VESCOVI D'ITALIA »	pag. 41
ELEZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELLA C.E.I.	» 47
PROROGA DELLA VACATIO LEGIS DELL'« ORDO UNCTIONIS INFIRMORUM »	» 48
CONSULTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA LA I STESURA DEL REGOLAMENTO DELLA C.E.I.	» 49
PRECISAZIONE CIRCA IL COSIDDETTO « COMITATO PRO PELLEGRINAGGI INTERNAZIONALI A ROMA, TERRA SANTA, EUROPA »	» 51
NOMINE	» 52

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 2

15 MARZO 1974

**“Paolo VI ai Vescovi d'Italia”
Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana - 1964-1973**

*Volume pubblicato a cura della Segreteria Generale della C.E.I.,
Roma 1973, pp. 138; dono ai Vescovi dell'Istituto Grafico Bertello di
Borgo S. Dalmazzo.*

Introduzione del Cardinal Presidente

Il decennio di Pontificato di Paolo VI è stato ricordato nella recente Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana (12-18 giugno 1973).

In quell'occasione veniva espressa e approvata l'idea di raccogliere in un volume, oltre le prime allocuzioni, tenute durante il Concilio, i discorsi che il Papa ha rivolto all'Episcopato italiano nelle varie Assemblee che si sono succedute dal 1966, da quando cioè, con il proprio Statuto, nasceva « la nuova Conferenza Episcopale Italiana »¹ secondo le linee segnate dal Concilio.

Come ebbe a dire il Papa in quell'Assemblea, « la C.E.I. esisteva già da circa un ventennio... ma occorre il collaudo dell'esperienza per giungere alla costituzione stabile e precisa di questa comunità episcopale ». E aggiungeva: « Qualche cosa d'importante nasce nella Chiesa italiana ».²

¹ PAOLO VI, *Allocuzione alla I Assemblea Generale della C.E.I.*, 23 giugno, 1966, n. 51.

² *Ib.*, nn. 51.52.

Si riferiva al rilievo del Card. Mercati sul fatto che, in questi anni, per la prima volta dall'inizio del cristianesimo, i Vescovi d'Italia — su un'area tanto frazionata per quasi duemila anni — si erano costituiti in un unico corpo ecclesiastico, con evidenti segni di maggiore vitalità della Chiesa e di più feconda collaborazione.

L'Assemblea della C.E.I. si riunisce « per dare applicazione alle prescrizioni conciliari ». « Dopo che il Concilio ci ha allenato a grandi pensieri », dopo che « ha dato origine definitiva alle Conferenze nazionali e regionali », ...« noi dobbiamo avvertire che un'intenzione divina si svolge nelle nostre presenti vicende ».³

Il Santo Padre vede, infatti, nel Concilio, « una grazia che il Signore fa alla sua Chiesa... un'occasione unica e felice... un incomparabile momento... una voce di spiritualità, di bontà, di pace al mondo intero... un *transitus Domini* nella vita della Chiesa e nella storia del mondo ».⁴ E, successivamente, lo definisce come « il grande catechismo dei tempi nuovi ».⁵

Segno di unità e di collegialità, pur nelle legittime diversità delle caratterizzazioni locali: così il Papa vedeva la Conferenza Episcopale Italiana, la quale « si innesta nella trama della storia della Chiesa in Italia ».⁶

Proprio per questo, nelle varie Assemblee della C.E.I., non è mai mancata la sua voce, espressione di un'attenzione specialissima verso la Chiesa in Italia, alla quale egli è legato da vincoli umani, oltre che sacramentali. Sono, infatti, comuni e particolari, ad un tempo, i rapporti che devono permanere validi e operanti tra l'Episcopato italiano e il Vescovo di Roma, Primate d'Italia e Successore di Pietro.⁷

La riflessione teologica del Santo Padre richiama il fondamento di questa comunione tra il Vescovo di Roma e i Pastori delle diocesi. Egli ci offre, su questa realtà, una visione di fede, un orientamento di spiritualità, mentre ha la gioia di sentire l'incontro con i Vescovi come il segno della misteriosa e dolcissima presenza del Signore.⁸ Perché si tratta di scorgere, in questa Assemblea episcopale, un fenomeno umano e spirituale che è « vera espressione di fraternità, di unità, di carità dove la presenza di Cristo... ci dà l'ineffabile conforto della nostra missione e del nostro destino ».⁹

Lo sguardo della fede guida al gaudio interiore, che fa dire al Sommo Pontefice: « Gustiamo quest'ora preziosa di armonia spirituale ».¹⁰

³ *Ib.*, nn. 48.49.51.

⁴ *Allocuzione all'Assemblea Plenaria dei Vescovi*, 14 aprile 1964, n. 12.

⁵ *Allocuzione alla I Assemblea Generale*, n. 58.

⁶ *Ib.*, n. 48.

⁷ *Cfr. ib.*, n. 54.

⁸ *Cfr. Allocuzione alla II Assemblea Generale della C.E.I.*, 7 aprile 1967, n. 77.

⁹ *Omelia alla X Assemblea Generale della C.E.I.*, 11 giugno 1973, n. 210.

¹⁰ *Omelia alla III Assemblea Generale della C.E.I.*, 22 febbraio 1968, n. 91.

Il tono dei suoi discorsi è squisitamente pastorale: è il Vescovo di Roma che conversa con i fratelli nell'Episcopato, a lui uniti come al Vescovo che, per volere di Cristo, ha la prima responsabilità nella Chiesa; è il Padre che apre il suo cuore sui problemi che più l'assillano; è il Pastore universale che adempie il mandato affidatogli dal Salvatore di « confermare » nella fede i fratelli (cfr. Lc 22, 32).

I numerosi e complessi problemi pastorali, che la Chiesa in Italia deve affrontare in questo delicato e promettente periodo postconciliare, sono ben presenti a Paolo VI: egli li rileva e li addita. Nelle sue parole troviamo l'orientamento e la segnalazione di esigenze; altre volte, invece, il suggello e la ratifica delle decisioni o delle iniziative dell'Episcopato.

E' attento, il suo animo di Pastore, in difesa della fede; è acuta e precisa l'individuazione delle forze disgregatrici, nel campo della dottrina; è insistente la sua esortazione ai Vescovi perché, con la loro forte responsabilità in tale settore, si adoperino in ogni modo per « comprendere, compatire, istruire, correggere gli spiriti tuttora aperti al dialogo ».¹¹

E' profonda la preoccupazione del Santo Padre, nel rilevare la « molle tolleranza della società alla sensibilità e all'osservanza delle leggi morali,... l'aspirazione a rendere legale il dissolvimento del vincolo coniugale ».¹²

Sono seguiti dalla sua ansia pastorale il problema dei giovani e quello della formazione dei laici, come le questioni che toccano la vita dei lavoratori,¹³ mentre egli partecipa con profondo rammarico al dramma delle A.C.L.I.¹⁴ e s'interessa al formarsi di gruppi di sacerdoti, dedicati alla pastorale del mondo del lavoro.

Molti altri temi attirano la sua attenzione e le sue speranze: le vocazioni, il rinnovamento della liturgia e della catechesi, la configurazione delle diocesi, il problema della stampa e del giornale cattolico. Ed egli vede, come tappe significative, la costituzione delle strutture pastorali stabilite dal Concilio, e la ripresa della vita associativa, con particolare riferimento all'Azione Cattolica.¹⁵

L'orizzonte si allarga anche al rapporto con le altre Conferenze e agli avvenimenti che impegnano la Chiesa universale, come la preparazione ai Sinodi episcopali.

In tutto questo arco di problemi e di iniziative pastorali, l'orientamento che deve guidare l'azione comune dei Vescovi, in quanto partecipi della Conferenza, va scoperto e reso operante nella convergenza.

Si tratta dell'esigenza di « non accentuare la pur legittima diversità di opinioni a scapito d'una sostanziale, solida ed esemplare con-

¹¹ *Allocuzione alla II Assemblea Generale*, n. 85.

¹² *Ib.*, nn. 88-89.

¹³ Cfr. *ib.*, nn. 86-87.

¹⁴ Cfr. *Allocuzione alla VIII Assemblea Generale della C.E.I.*, 19 giugno 1971, nn. 165-166.

¹⁵ Cfr. *Allocuzione alla VI Assemblea Generale della C.E.I.*, 11 aprile 1970.

vergenza di pensiero e di azione, tanto necessaria alla Chiesa in questo difficile momento ».¹⁶

Conversando amabilmente con questa nostra « comunità » episcopale, il Papa non apre soltanto lo sguardo ai problemi della Chiesa in Italia, ma avverte anche e partecipa vivamente a tutte le difficoltà del nostro ministero e delinea con rapidità e chiarezza lo « stile » che oggi si richiede nell'adempimento della nostra missione.

Proprio nell'incontro in cui viene promulgato il nuovo Statuto della C.E.I., il Santo Padre si domanda qual è, nel contesto storico attuale, la figura tipica e ideale del Vescovo, come deve risultare dal recente Concilio, che ricorda l'opera di santi Vescovi del passato, ma pone in rilievo le caratteristiche dell'ufficio pastorale nei nostri giorni.

Paolo VI vede nella « cura d'anime » il carattere saliente del Vescovo, « con tutto ciò che esso comporta di autenticità evangelica, di povertà e di semplicità, di interiorità e di sacralità, di attività pastorale e missionaria, d'inventività e di accostamento rispetto al mondo moderno ».¹⁷

Oggi non è più possibile per il Vescovo esercitare la propria missione con una certa distanza dal clero e dal popolo: il Vescovo ritorna padre, pastore, fratello, in mezzo al popolo di Dio.¹⁸

Non sfuggono, d'altra parte, al Pontefice, le difficoltà dell'Episcopato: esse si accrescono, nel nostro tempo. La prima — secondo il pensiero del Santo Padre — si identifica nell'esercizio del magistero, a causa di « certo eccessivo e spesso incauto pluralismo », e per altri fenomeni, « che infirmano nel suo sostanziale contenuto l'ortodossia della nostra fede ».¹⁹

D'altra parte è lieto per tutto quanto segna una nuova tappa del rinnovamento, come è avvenuto per il settore liturgico e per il documento pastorale sulla catechesi.

Il Santo Padre prosegue, riscontrando un altro notevole problema nell'esercizio dell'autorità. Indica, come più conforme alla natura e alla finalità del governo della Chiesa, quel modo di esercitarlo, che aiuta « gli altri a dare di sé buona, libera e responsabile espressione ».²⁰

E' significativo quanto Paolo VI suggerisce sul rapporto tra il Vescovo e i suoi sacerdoti. Specialmente verso di loro, « il Vescovo deve apparire padre, maestro, educatore, correttore, consolatore, amico, consigliere ».²¹

Alla indicazione dei gravissimi problemi che i Vescovi sono chiamati, in unione di intenti, a risolvere, e delle difficoltà che si aggiun-

¹⁶ *Allocuzione alla II Assemblea Generale*, n. 80.

¹⁷ *Allocuzione alla IV Assemblea Generale della C.E.I.*, 19 aprile 1969, n. 120.

¹⁸ *Cfr. ib.*, n. 121.

¹⁹ *Allocuzione alla VI Assemblea Generale*, n. 143.

²⁰ *Ib.*, n. 148.

²¹ *Allocuzione ai Vescovi d'Italia*, 6 dicembre 1965, n. 41.

gono in questo periodo storico, il Santo Padre fa seguire ripetutamente l'esortazione alla fiducia. I Pastori devono alimentare la fiducia: in Cristo, nella Chiesa, nella propria vocazione, come nella propria identità ecclesiale e sociale.²²

« E' questo il mandato del Signore a Pietro; è questa la nostra specifica funzione apostolica: farvi coraggio! ».²³

Una nuova fiducia deve confortare il ministero episcopale: quella negli uomini... « Dobbiamo diventare migliori conoscitori delle anime, degli spiriti del nostro tempo »... « Chi ama, scopre, chi ama, inventa l'arte di riavvicinare le anime e di rivelare loro il Cristo ».²⁴

« La nostra missione... è quella di infondere speranze buone, speranze vere, speranze nuove, agli uomini a cui si rivolge il nostro ministero »... « Noi dobbiamo essere maestri della speranza ».²⁵

La stessa Assemblea dell'Episcopato italiano, « corpo coscientemente, fraternamente unito ed operante », è motivo — afferma il Papa — « per accrescere la nostra fiducia ».²⁶

Soprattutto non deve venir meno la certezza della presenza di Cristo. Dobbiamo aprire il cuore alla parola che Gesù rivolge anche a noi: « Non turbetur cor vestrum, neque formidet » (Gv 14, 27).

La raccolta di questi discorsi non vuol essere soltanto un omaggio devoto a Paolo VI, ma intende pure offrire ai Vescovi l'occasione di « riascoltarli »; e ai sacerdoti e ai fedeli la possibilità di cogliere qualche momento significativo del rapporto di fraternità tra il Pastore universale e i Vescovi uniti nella loro attività collegiale.

Si avverte, così, ancora una volta, il grande dono con cui lo Spirito arricchisce la nostra comunione.

Nella lieta occasione, che segna il decimo anniversario della diaconia universale del Santo Padre, ci conforta il pensiero che alla sua ansia apostolica possa corrispondere un accentuato impegno pastorale dei Vescovi italiani: la convergenza nell'azione che si sta attuando per il nuovo itinerario su « Evangelizzazione e sacramenti ».

Il Signore sostenga l'opera infaticabile del Sommo Pontefice e benedica il lavoro dei Vescovi italiani: « in aedificationem corporis Christi » (Ef 4, 12).

Roma, 8 settembre 1973.

+ ANTONIO CARD. POMA

Arcivescovo di Bologna

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

²² Cfr. *Allocuzione alla VI Assemblea Generale*, nn. 134-140.

²³ *Allocuzione alla VIII Assemblea Generale*, n. 159.

²⁴ *Ib.*, n. 162.

²⁵ *Omelia alla III Assemblea Generale*, nn. 97-98.

²⁶ *Omelia alla X Assemblea Generale*, n. 210.

Lettera della Segreteria di Stato

N. 247282 del 6.XII.1973, diretta al Card. Antonio Poma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Signor Cardinale,

Il libro « Paolo VI ai Vescovi d'Italia », che l'Eminenza Vostra Reverendissima, anche a nome della C.E.I., ha voluto offrire al Sommo Pontefice in occasione del Decennale del Suo Pontificato, Gli è riuscito particolarmente gradito.

Ciò, non solo perché esso è cortese omaggio e delicato pensiero dei Vescovi d'Italia, « Sua corona e Suo gaudio », ma anche perché il contenuto del volume suscita in Sua Santità il ricordo delle ansie, delle preoccupazioni, del lavoro, che i memorabili incontri Gli procurarono col sorgere dei problemi, che le circostanze di volta in volta mettevano in luce. Problemi gravi e profondi, fondamentali per la vita religiosa e morale del popolo Italiano; problemi spesso difficili, alla cui soluzione, oltre che la grazia divina, molto ha contribuito la prudenza, la saggezza, l'esperienza di Persone così degne e qualificate.

E' pegno di grande conforto per il Santo Padre l'amore, la venerazione, la riconoscenza, con cui i Vescovi d'Italia accolgono la Sua parola; e la preghiera che essi rivolgono a Dio, a sostegno della Sua azione di Pastore universale. E confida che come questa terra è la più vicina al Suo cuore, così, sotto la guida illuminata dei suoi Pastori, produca frutti più lieti e più maturi.

Il Sommo Pontefice, quindi, non può che ringraziare sentitamente Vostra Eminenza, e, per mezzo suo, l'eletta Assemblea della C.E.I. A tutti poi, e all'Eminenza Vostra in particolare, Sua Santità invia di cuore l'Apostolica Benedizione, pegno della divina benevolenza e conforto per il ministero che attende ciascuno.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione.

di Vostra Eminenza Reverendissima
Dev.mo in Domino
G. CARD. VILLOT

Elezione del Vice Presidente della C.E.I.

Con lettera della Segreteria Generale, n. 53/74 del 18.I.1974, ai membri della Conferenza episcopale, veniva comunicato l'esito della II votazione, con la quale risultava eletto Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto.

Si riporta il verbale di questa votazione.

Il giorno 8 gennaio 1974 si è proceduto allo spoglio delle schede relative alla seconda votazione per corrispondenza per eleggere il Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (cfr. lettera circolare ai Membri della C.E.I., n. 1804/73 del 3.XII.1973).

Le buste sono state aperte alla presenza dei sottoscritti Vescovi scrutatori.

Dopo lo scrutinio sono stati registrati i seguenti risultati:

Votanti n. 223 su 294 Membri della C.E.I.

schede valide	n. 223
maggioranza dei voti validi	n. 148
schede bianche	n. nessuna
schede nulle	n. nessuna

Hanno riportato voti:

MOTOLESE GUGLIELMO	voti 157
URSI CORRADO	» 34
PAPPALARDO SALVATORE	» 14
CALABRIA RAFFAELE	» 7
SELIS ENEA	» 4
POLLIO GAETANO	» 3
FERRO GIOVANNI	» 2
FARES ARMANDO	» 1
MINERVA FRANCESCO	» 1

Poiché per questa votazione era prescritta la maggioranza assoluta dei voti validi che è stata raggiunta da S.E. Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto, detto Mons. Motolese risulta eletto Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Dopo accurato controllo le schede sono state distrutte.

Il presente verbale verrà portato a conoscenza dei Membri della Conferenza Episcopale Italiana.

Letto confermato e sottoscritto.

+ MICHELE GIORDANO
Amm. Apost. di Gravina-Irsina

+ ENRICO BARTOLETTI
Segretario Generale

Proroga della vacatio legis dell' "Ordo Unctionis Infirmorum,"

Decreto trasmesso dalla Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 5044/74 del 23.I.1974.

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO

DECRETUM

quo vacatio legis de Ordine Unctionis infirmorum prorogatur

Constitutio Apostolica *Sacram Unctionem infirmorum*, a Summo Pontifice PAULO VI die XXX mensis novembris 1972 edita, statuit, ut *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, ab hac Sacra Congregatione recognitus, a die 1 ianuarii 1974 ab omnibus adhiberi deberet.

Nonnullis Conferentiis Episcopalibus petentibus, ut vacatio legis eiusdem Ordinis prorogaretur, quo maiore cum tranquillitate populares interpretationes confici possent, Sacra haec Congregatio pro Cultu Divino, de mandato Summi Pontificis PAULI VI, ea quae sequuntur decernit:

1. Novus *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae* in celebrationibus lingua latina peragendis iam adhiberi potest.

2. Conferentiae Episcopales curent, ut eiusdem Ordinis interpretatio popularis quamprimum perficiatur et diem definiant quo huiusmodi interpretatio, ab ipsis approbata et ab Apostolica Sede confirmata, in usum recipi debeat. A die autem quo editio vulgaris Ordinis vigere incipiet, novus tantum Ordo Unctionis infirmorum, sive in lingua latina sive in lingua vernacula, assumendus erit.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 10 ianuarii 1974.

De speciali mandato Summi Pontificis

IOANNES CARD. VILLOT, *Secretarius Status*

+ A. BUGNINI, *a Secretis*

Consultazione dei Vescovi circa la prima stesura del Regolamento della C.E.I.

*Lettera circolare della Segreteria Generale ai membri della C.E.I.
(n. 320/74 del 26.II.1974).*

Il Consiglio Permanente nella sessione del 19-21 febbraio u.s. ha approvato, in linea di massima, il testo del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana, che mi premuro trasmetterLe in copia con annessa una nota di presentazione del Vice Presidente Mons. Mario J. Castellano, che ha diretto il Gruppo di lavoro.

Lo stesso Consiglio ha stabilito che tale Regolamento sia inviato a tutti i Membri della C.E.I. per un approfondito esame in sede di Conferenze regionali.

Mi prego pertanto far presente che ogni Conferenza dovrà far pervenire a questa Segreteria Generale una relazione unitaria delle osservazioni e degli emendamenti, non *oltre la fine del mese di aprile 1974*. E' opportuno che tale scadenza sia rispettata al fine di dar modo al Gruppo di lavoro di elaborare una nuova eventuale stesura da presentare alla prossima Assemblea Generale.

Presentazione del Regolamento

Il Gruppo di lavoro che ha preparato la bozza del Regolamento unico, destinato a sostituire i vari regolamenti attualmente in uso e quasi tutti precedenti allo Statuto vigente, si è ispirato ai seguenti criteri:

- a) regolare l'applicazione delle norme dello Statuto nei casi di necessità o agevolarla quando esiste difficoltà. Pertanto il Regolamento non sostituisce lo Statuto, ma di esso è soltanto complemento;
- b) disciplinare quelle attività che lo Statuto ha rinviato al Regolamento per la definizione (ad es. gli Uffici della C.E.I., ecc.);
- c) lasciare spazio, dove è apparso opportuno, alla « prassi » della Conferenza, la quale ha indubbiamente un suo modo e stile nel trattare le questioni e nel portare avanti la sua attività (ad es. la utilizzazione degli esperti da parte degli organi della C.E.I.; i rapporti tra la Curia Romana e la C.E.I., ecc.);
- d) snellire l'attività della C.E.I. quanto più possibile, salve le norme di diritto comune e quelle statutarie;
- e) evitare l'elefantiasi e la burocraticizzazione, per quanto può farlo il Regolamento, perché questi fenomeni dipendono dal creare troppi uffici o dal mantenere in piedi uffici non più necessari e tutto ciò può verificarsi anche nell'osservanza formale del Regolamento;
- f) far tesoro dell'esperienza fatta dalla Conferenza specialmente negli anni del post-Concilio, sentendo anche i suggerimenti e le proposte dei vari organi della C.E.I.

La bozza di Regolamento consta di un proemio e di dieci capitoli e segue lo sviluppo stesso dello Statuto, eccetto il capitolo decimo dedicato alle Conferenze regionali, che per la sua natura era bene collocare alla fine del Regolamento.

Punti di particolare rilievo, sui quali sembra opportuno richiamare l'attenzione, sono i seguenti:

a) *Commissioni episcopali.* L'esperienza ha dimostrato che è un errore fare tutte le Commissioni con lo stesso numero di membri (nove): non tutte hanno la stessa mole di lavoro da sviluppare e troppi Vescovi vengono distratti dalle loro diocesi. Il Regolamento stabilisce un numero variabile, che verrà fissato per ogni Commissione dall'Assemblea su proposta del Consiglio Permanente. Rimane pure la possibilità di cooptare altri membri, quando ciò sia richiesto da particolari esigenze. C'è pure la possibilità di riunire quando occorra i Vescovi delegati delle Conferenze regionali per un dato settore pastorale. C'è infine il principio — molto importante per il lavoro pratico — per cui ogni Commissione può e deve avvalersi, per il suo lavoro di studio, degli esperti di cui la Segreteria Generale tiene l'elenco.

Il Regolamento ribadisce pure il principio che le Commissioni sono di studio dei problemi e possono passare all'azione quando abbiano non solo le dovute approvazioni, ma anche i mandati esecutivi.

b) *Gruppi di studio.* Oltre all'utilizzazione nelle Commissioni, nei Comitati e nelle riunioni dei Vescovi delegati del settore pastorale, il Regolamento prevede la possibilità di gruppi di studio da costituire specialmente durante l'Assemblea plenaria, per una più adeguata discussione dei temi dottrinali o pastorali. Anche ai gruppi di studio si avrà la collaborazione di sacerdoti, religiosi e laici competenti nella materia trattata.

c) *Uffici della Segreteria Generale.* Il Regolamento, seguendo la linea dello Statuto, cerca di mettere ordine nella complessa materia degli Uffici della C.E.I. e degli enti o organismi pastorali già esistenti o da costituirsi, stabilisce che ci siano uffici integrati con la Segreteria Generale o solo ad essa collegati sul piano pastorale, ma indipendenti sul piano amministrativo.

Gli Uffici integrati si distinguono a loro volta in due categorie: quelli che strettamente dipendono — sia pastoralmente che economicamente — dalla C.E.I. (ad es. l'Ufficio Catechistico), e quelli invece che hanno una gestione pastorale ed economica distinta, ma controllata dalla C.E.I. (ad es. la Caritas, il Centro Vocazioni).

Il Regolamento trae le conseguenze da queste premesse, anche per quanto riguarda le nomine dei responsabili.

Roma, 21 febbraio 1974.

+ MARIO J. CASTELLANO, *Vice Presidente*

Precisazione circa il cosiddetto "Comitato pro pellegrinaggi internazionali a Roma, Terra Santa, Europa,,

La Nunziatura Apostolica in Italia, con foglio n. 5025/74 del 17.I.1974, trasmetteva la seguente lettera della Segreteria di Stato, con preghiera di portarla a conoscenza dei Vescovi e delle varie organizzazioni cattoliche.

SEGRETERIA DI STATO - PROT. N. 248009 - DAL VATICANO, 11.I.1974. Alle Rappresentanze Pontificie.

Eccellenza,

Risulta a questa Segreteria di Stato che, in data 8 novembre 1973, l'Unione Apostolica del Clero ha indirizzato alle Ecc.me Nunziature Apostoliche, alle Autorità Ecclesiastiche e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali dei vari Paesi una lettera di presentazione e raccomandazione di un cosiddetto « Comitato Pro Pellegrinaggi Internazionali a Roma, Terra Santa e Europa », in vista dell'organizzazione dei Pellegrinaggi a Roma per l'Anno Santo 1975, promosso dal Dr. Mario Schettini.

Desidero informarLa che la suddetta lettera è stata redatta e inviata senza che l'Unione Apostolica del Clero avesse previamente preso i dovuti contatti con gli organi della Santa Sede, competenti in materia.

Come Vostra Eccellenza sa, infatti, l'assistenza ai Pellegrinaggi a Roma, anche dal punto di vista delle necessità logistiche, è devoluta dalla Santa Sede alla « Peregrinatio Romana ad Petri Sedem », unico ente canonico destinato a quest'ufficio fin dal 1933.

Pregherei, pertanto, l'Eccellenza Vostra di far pervenire agli appositi organi della Conferenza Episcopale di codesto Paese le opportune precisazioni al riguardo, perché gli Ecc.mi Vescovi e le varie organizzazioni cattoliche siano messi in guardia nei confronti dell'attività del menzionato Dr. Schettini, la quale non è né approvata né raccomandata dalla Santa Sede.

ALLEGATO: da « L'Osservatore Romano », 12.I.1974.

Precisazione

Risulta che è stata diffusa la notizia della costituzione di un « Comitato Pro Pellegrinaggi Internazionali a Roma, Terra Santa e Europa », promosso dal Sig. Dott. Mario Schettini, nell'intento di

offrire assistenza per l'organizzazione di gruppi di pellegrini che, in occasione dell'Anno Santo 1975, desiderano recarsi a Roma.

Si rende noto che le iniziative del menzionato Dott. Schettini sono private: non sono né approvate né raccomandate dalla Santa Sede.

L'incarico per l'assistenza ai pellegrini, anche per le loro necessità logistiche, è affidato, infatti, dalla Santa Sede alla « Peregrinatio Romana ad Petri Sedem », unico ente canonico destinato a questo servizio fin dal 1933.

Nomine

Con biglietto n. 284/74 del 14.III.1974, vista la proposta del Consiglio Nazionale del Movimento Laureati di A.C., e sentito il parere della competente Commissione episcopale, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 22 febbraio 1974, ha confermato il Dr. ROMOLO PIETROBELLI Presidente Nazionale del medesimo Movimento per un ulteriore triennio.

Con biglietto n. 1608/73 del 14.III.1974, vista la designazione unanime della Assemblea della Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.), tenutasi in Roma il 25 ottobre 1973, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, a norma degli Statuti, ha nominato il Rev.do Mons. LUIGI PIGNATIELLO Presidente Nazionale della medesima Associazione per il triennio che scade il 31 ottobre 1976.

